

L'ORGANO DEL DUOMO DI TARQUINIA E GLI STRANI DESTINI ORGANISTICI DELLA FAMIGLIA MORETTINI

di Luca Purchiaroni



Fig. 23 – Organo Nicola Morettini del 1879, Duomo di Tarquinia

Quello che possiamo ammirare e ascoltare entrando nel duomo di Santa Margherita e Martino a Tarquinia rappresenta l'esordio dell'organaro Nicola Morettini dopo la perdita del padre. In questa sua "opera prima" si incontrano la tradizione italiana di Angelo e l'innovazione portata dal figlio, che guardava già ai grandi organi francesi. Ciò si evince dall'allargamento della pedaliera e dalla presenza di registri come la *Dulciana* e il *Salicionale*, nonché dai molti registri ad ancia, sia battente (Trombe, Bombarde, Corno inglese) che libera (Clarino, Violoncello).

Prima di quello attuale, in Cattedrale hanno risuonato almeno altri tre strumenti: il primo fu quasi sicuramente quello seicentesco costruito da un certo "Cecco Horte" (1600 ca.), andato in fumo nell'incendio del 1643; il secondo fu eretto nel 1650-52 non si sa bene se da Murattini o da Emilio De Angelis; il terzo fu opera di Giovan Battista Fedeli: eretto tra il 1751 e il 1753, venne ingrandito dal siciliano Calogero La Monica tra il 1779 e il 1815, per poi essere totalmente rinnovato dal romano Luigi Vasconi (1841) e dal suo successore, il civitavecchiese Camillo Del Chiaro (1842-1868).

L'attuale organo "Morettini" ha subito, nel tempo, tre restauri importanti: il primo nel 1904 ad opera di Augusto Del Chiaro (figlio di Camillo) e il secondo nel 1934 per mano del toscano Davide Paoli; il terzo risale al 1979, esattamente a un secolo dalla costruzione. Si è trattato di un restauro a carattere puramente conservativo, in occasione del quale è stato aggiunto l'elettroventilatore in ausilio al sistema originario a pedali, che è stato mantenuto. Al concerto di inaugurazione, tenuto il 27 dicembre dello stesso anno, suonò Arnaldo Morelli.

Per chi non ne avesse mai sentito parlare, quella dei Morettini fu una pregiata stirpe di artigiani dediti alla costruzione di organi a canne, il cui capostipite fu Angelo, nato a Perugia nel 1799. Egli aveva appreso il mestiere da Sebastiano Vici di Montecarotto e la sua abilità si fece notare già nel 1823, anno in cui il giovane Angelo decide di aprire una bottega tutta sua, nella città natale. Il suo primo organo fu, molto probabilmente, quello collocato nella chiesa di San Nicolò a Cantiano. Questo strumento gli procurò una certa fama nel centro Italia, tanto da spingerlo a costruirne molti altri a un ritmo sempre più serrato. Oggi si possono contare più di duecento strumenti che portano la sua firma, sparsi tra l'Umbria, le Marche e il Lazio.

All'epoca in cui venne invitato per la prima volta a Tarquinia, nel 1857 dagli agostiniani di San Marco, Angelo aveva già consegnato circa venticinque strumenti, tre dei quali nella città di Viterbo (località La Quercia, Bagnaia, in San Pietro del castagno – anche se ci sono testimonianze di un suo strumento nella Cattedrale di cui si sono perse le tracce), due a Tuscania (Santa Maria del Riposo e San Giacomo), uno a Vignanello (Collegiata), uno a Capranica (duomo) e un altro a Nepi. Il primo incarico in terra di Tuscia, forse, fu quello di Cura di Vetralla nel 1826 (chiesa di S. Angelo sul Monte Fogliano), ma lo strumento fu presto vittima del movimento ceciliano, che lo rimpiazzò con un altro dai registri più confacenti ai loro scopi.

Dopo avere accontentato gli agostiniani con un bellissimo organo, che nel 1908 venne trasferito nel Santuario di Valverde, Angelo continuerà a installare nuovi strumenti nella provincia: uno a Montefiascone (cripta di Santa Margherita, 1859), uno a Latera (Duomo, 1864) e un altro a Grotte di Castro (1872).

Sono anni, questi, in cui Angelo comincia a essere affiancato dal figlio Nicola, nato nel 1836, al quale si devono molte opere che possono essere ancora ammirate nelle principali basiliche romane. Una su tutte, l'organo monumentale di San Giovanni in Laterano nel 1886, che gli valse il titolo di "Cavaliere di San Gregorio Magno" e l'ammirazione di Papa Leone XIII. Da lì alla Basilica di San Pietro in Vaticano il passo è breve e, nel 1891, Nicola costruisce due organi nella cappella Giulia,

facendosi aiutare dal figlio Francesco; seguirono altre commissioni importanti come l'organo di Santa Maria in Vallicella (1895) e quello a Santa Maria degli Angeli, in Assisi (1898).

Ma l'*opera prima* di Nicola, come dicevamo, si trova nel Duomo di Tarquinia: un incarico assunto il 5 dicembre del 1877 e portato a termine nel 1879, in concomitanza con l'inaugurazione del rifacimento della chiesa. Quando Nicola firmò il contratto con il Capitolo, si era appena spento suo padre Angelo, il quale fece appena in tempo a imbarcare il suo ultimo, grandioso organo a tre tastiere destinato a Santiago del Cile, a testimonianza di quanto fosse apprezzata l'arte organaria italiana anche oltreoceano.

Nicola, che aveva superato la soglia dei quarant'anni, aveva già un bagaglio di esperienza tale da poter lavorare autonomamente e lo ha dimostrato con questo magnifico organo a due tastiere e trentacinque registri oggi presente nel duomo di Tarquinia, completo sotto tutti i punti di vista e degno dei migliori lavori del padre. Si tratta di un prototipo che segnerà un'evoluzione nel mondo dell'organaria italiana, sia per la modernità dell'impianto fonico che per le importanti dimensioni, date anche dalla presenza di una seconda tastiera e dall'estensione della pedaliera, caratteristiche mutate dalla scuola francese.

Epigono di questa importante casata fu Francesco, nato dal matrimonio di Nicola con Chiara Caproni nel 1871, il quale però si limitò alla costruzione di pochi strumenti, per dedicarsi soprattutto alla manutenzione degli organi paterni. Nel 1924 decide addirittura di chiudere bottega per trasferirsi in Sudamerica, dove rimase fino al 1933, data in cui fa ritorno a Perugia per riprendere l'attività. Un rientro obbligato, stando ai *gossip* dell'epoca, dai quali apprendiamo che, nell'ottobre del 1906, a Buenos Aires Francesco aveva sposato la veneziana Noemi Zoratti all'insaputa della moglie Enrichetta Faticoni, la quale era rimasta in Italia ad aspettarlo invano. Rimpatriato, l'organaro veniva rinviato a giudizio innanzi al Tribunale di Roma.

Francesco muore nel 1938 (si racconta che fu investito da un'automobile sulla piazza di San Giovanni in Laterano), poco dopo aver concluso i lavori all'organo di San Leonardo, a Tarquinia. Uno strumento che risulta essere così l'ultima opera della premiata ditta "Morettini" di Perugia, e che, per uno strano capriccio del destino, si ritrova di fronte a un'altra opera ultima del civitavecchiese Camillo Del Chiaro, nella chiesa del Suffragio.

Tutte le notizie riportate in questo articolo provengono dal libro "La musica a Tarquinia dal 1600 a oggi" di Luca Purchiaroni, prefazione di Guido Barbieri, ed. Youcanprint 2020.

Scheda dell'organo Nicola Morettini 1879 del Duomo di Tarquinia

Organo costruito da Nicola Morettini, terminato nel 1879 (in Duomo è custodito il contratto firmato il 5 dicembre 1877), come riportato sulla canna centrale (Re1) della mostra:

MODERATORIBUS INSTAURATIONIS/ HUIUS TEMPLI/

DOMINICO SENSI ARCHIDIACONO/ FRANCISCO M^A RISPOLI PRAEPOSITO/ GABRIELE GIORGERI
ET FRANCISCO BOCCANERA/

CANONICIS/ HOC OPUS CONCREPITUM/

NICOLAO MORETTINI PERUSINO/ MDCCCLXXVIII.

Collocazione: sopra il portale d'ingresso in controfacciata su ampia cantoria, occupata a sinistra dal mantice, al centro della monumentale cassa decorata nel 1882 a spese dell'Arciprete Calvigioni, come recita l'iscrizione.

Nella parte interna dello sportello sinistro della cassa dell'organo c'è una scritta in corsivo a matita: "Davide Paoli/ da Campi Bisenzio/ Fabb.te d'Organi/ con l'aiuto di Pinzaglia/ 1° sacrestano della/ Cattedrale ripararono/ l'anno 1934 - XII/ 2 - 8 - 934"

Registri: 34 pomelli a tiro su due colonne a destra, 18 sulla sinistra (registri di concerto e II tastiera) e 16 sulla destra (Ripieno, Basseria, Timpano, Gariglione). Le mascherine dei pomelli sono in ceramica bianca per la prima tastiera e blu per la seconda.

Facciata: tre campate a cuspide, la centrale più grande delle laterali.

Tastiere: due a finestra, con coperchio incernierato e piccolo leggio a ribaltina, di 58 tasti (Do1-La5) e modiglioni laterali su ambedue i piani, tasti diatonici ricoperti di osso e cromatici in ebano.

Divisione B/S Mi3-Fa3.

Pedaliera: 17 note Do1-Mi2, il Fa2 suona il Timpano e l'ultimo pedale unisce meccanicamente le due tastiere, a incastro.

Registri

Tastiera I (pomelli bianchi)

Fila sinistra

Viola B (8')

Violetta S (8')

Fagotto (8')

Clarino (8' ancia libera)

Corno inglese (16' S)

F.to traverso (S)

F.to armonico (S)

Ottavino (S)

Decimino (S)

Tromba S

Tromba B

Fila destra

I Principale B

I Principale S (16')

Principale B (8')

Principale S (8')

Ottava (4')

Quinta (2 $\frac{2}{3}$)

Soprottava (XV)

Pieno (XIX)

Pieno (XXII)

Pieno (XXVI)

Pieno (XXIX)

Tastiera II (pomelli blu)

Bordone B

Bordone S

Dulciana B

Dulciana S (registro aggiunto dopo il contratto)

Violoncello B

Salicionale S

F.to dolce S (in aggiunta dopo contratto, al posto del Violino)

Pedale (pomelli bianchi)

Bombardone (16')

Controbasso (16', prime 5 canne tappate)

Ottava B

Timpano (ad ogni tuono, in legno)

Accessori:

Gariglione (Do4-La5)

Tiratutti, a manovella sopra i registri e con 2 pedaletti (metti-togli) a destra dei pedali.

Tremolo: pedaletto a incastro e a introduzione graduale sulla sinistra (per il primo manuale).

Caratteristiche tecniche:

Canne: 1100 canne di legno e metallo (“metallone di buona lega”).

Somiere maestro sopraelevato, diviso in tre sezioni come le campate, piccolo somiere per il Principale Bassi. Somiere di Basseria. Somiere seconda tastiera corpo unico a terra, dietro alle tastiere. Somiere timpani in tutti i tuoni a terra sotto la campata destra. Campanelli sotto al somiere maestro in corrispondenza delle ultime due ottave.

Mantice: unico a lanterna, alimentato da due pompe azionabili con sistema a pedali, presente un indicatore di livello in ferro uscente dalla cassa. Elettroventilatore presente.

Corista: La 435 Hz a 20° C e 65% di umidità relativa.

Pressione: 65 mm. in colonna d'acqua.

Stato di conservazione: funzionante con prestazioni minime. Necessità di un restauro conservativo, già segnalato alla CEI.

In duomo, oltre all'organo Morettini, alloggia anche un **harmonium** a 16 registri in mobile di noce, restaurato nel 2021 dalla ditta Pronestì. Era stato trasferito qui dalla ex chiesa di S. Croce dopo la sua definitiva chiusura del 1918. I confratelli del Gonfalone, sfavorevoli a restaurare il vecchio organo, lo avevano comprato dalla ditta Graziano Tubi di Lecco nel 1893 per 565 lire.